



RASSEGNA STAMPA ANBI VENETO

TESTATE:

IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO
 Padova

IL GAZZETTINO
 Venezia

IL GAZZETTINO
Rovigo

IL GAZZETTINO
Treviso

la VOCE di ROVIGO
nuovi

la Nuova ^{di Venezia e Mestre} il mattino ^{di Padova} la tribuna ^{di Treviso}

IL GIORNALE
DI VICENZA

L'Arena
IL GIORNALE DI PADOVA

CORRIERE DEL VENETO

11 LUGLIO 2017

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	1	2	3	4	5	6	7	8
Veronese								
Adige Po								
Delta del Po								
Alta Pianura Veneta								
Brenta								
Adige Euganeo								
Bacchiglione								
Acque Risorgive								
Piave								
Veneto Orientale								
LEB								

11 LUGLIO 2017

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

METEO I fiumi sono di nuovo in secca. Irrigazione garantita ancora per cinque giorni

C'è acqua fino a sabato. Poi...

Il caldo africano non accenna a passare. Luglio si avvia ad essere come giugno, un mese da record

Ieri avevamo scritto di un mese di giugno che è stato, dati alla mano, il più caldo in assoluto da metà '800 in poi (con l'eccezione del torrido e per il momento irripetibile 2003). Ma dal punto di vista meteo e delle temperature luglio, se possibile, è iniziato ancora peggio.

Con dieci giorni ormai alle spalle, tra l'altro, si può iniziare ad analizzare dati e numeri. E le sorprese non mancano. L'anomalia termica complessiva di ben 3,22° superiore alla media che si è registrata in giugno, è stata confermata anche nei primi dieci giorni di luglio, "con lo strapotere dei caldi venti dal nord Africa, che fino ad ora hanno letteralmente arroventato l'estate italiana", spiegano gli esperti di 3bmeteo.com.

"Ad oggi - proseguono gli esperti - l'estate 2017 potrebbe risultare seconda soltanto al 2003, ma si tratta di un dato assolutamente parziale dato che manca ancora oltre un mese e mezzo alla sua conclusione. Al momento soffriamo una situazione decisamente siccitosa e troppo calda, come testimoniano anche i numerosi incendi, eredità pure di una primavera avara di preziose piogge".

È dunque non solo caldo torrido e venti africani, situazione che proseguirà almeno fino a metà della settimana, ma una situazione della siccità che giorno dopo giorno è tornata a farsi preoccupante.

I temporali della passata settimana hanno portato qualche beneficio assolutamente temporaneo e già ieri, affacciandosi sulle rive del Po, si scopriva che il grande fiume era in una condizione di quelle che di solito si registravano a metà agosto. E neppure tutti gli anni. Le spiaggette che si sono via via formate lungo tutto il corso del Po sono deò resto l'esemplificazione plastica di una condizione oramai al limite.

Talmente al limite che nella giornata di ieri, a Pontelagoscuro, il grande fiume ha fatto registrare 6,38 metri sotto il livello medio. Un dato superato quest'anno solamente a cavallo del 20 giugno, in concomitanza con la grande secca che aveva fatto scattare l'allarme generale per la siccità.

A Ariano, dunque a pochi chilometri dalla foce, il livello registrato nel pomeriggio di ieri parlava di una portata a meno 1,35 metri. I dati sono forniti dal bollettino di Aipo.

Attualmente il grande fiume viaggia con una portata media di circa 500 metri cubi d'acqua al secondo: il minimo necessario per garantire l'irrigazione e per non fare scattare l'allarme. La situazione inizia infatti a farsi critica attorno ai 450 metri cubi di portata (sempre ovviamente al secondo).

E lo stesso discorso vale per il livello idrografico del fiume Adige. A Boara Polesine, uno dei punti chiave per la rilevazione della portata del secondo fiume italiano, la situazione è preoccupante. Ieri pomeriggio il livello dell'Adige era 3,65 metri sotto lo zero idrometrico. Per dare un termine di paragone, il punto più basso di

quest'anno solare è stato toccato nella settimana dal 19 al 25 giugno, con una punta di appena 10/15 centimetri in meno. Va detto che l'Adige, a differenza del Po, riesce a trarre ancora qualche beneficio dai temporali anche intensi che si sono registrati anche nel corso del week end sulle Alpi. Temporali che hanno in parte riempito i bacini.

Restando all'Adige, a Cavarzere ieri il livello del fiume era meno 2,26 metri, ad appena 24 centimetri dal record minimo degli ultimi anni che si è registrato poco meno di un mese fa.

Così come per il Po, si tratta comunque di una portata tale da non causare ancora la risalita del cuneo salino.

Per entrambi i fiumi, comunque, in assenza di piogge la situazione potrà solo peggiorare. E allora sì che saranno guai. Secondo gli esperti dei Consorzi e le associazioni di categoria degli agricoltori, l'irrigazione è in ogni caso garantita per tutta questa settimana, ma è chiaro che se il meteo non dovesse regalare un po' di pioggia (in particolare in montagna) già dal prossimo fine settimana ci si troverebbe a fare i conti con una situazione di emergenza assoluta.

Occhio al meteo, dunque. E dita incrociate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PFAS: ASSESSORE AMBIENTE REGIONE A GUARDA E PUPPATO: “BASTA CON LE STRUMENTALIZZAZIONI E LE FORZATURE. CI SIAMO MOSSI SUBITO. QUEL CHE ANCORA MANCA SONO I SOLDI PROMESSI DA ROMA PER GLI ACQUEDOTTI”.

Comunicato stampa N° 986 del 10/07/2017

(AVN) Venezia, 10 luglio 2017

“Basta con le strumentalizzazioni, perdipiù basate su accuse non vere. Sul problema dei Pfas la Regione si è mossa sin dal primo giorno in tutti i modi possibili e, a tutt’ora, è l’unica che ha anche speso dei soldi, dell’ambiente e della sanità, mentre, a quasi un anno di distanza dalle promesse, ancora non si vede ancora un euro dei fondi promessi dal Governo nazionale, più volte sbandierati come se fossero già in tasca”.

Con queste parole, l’Assessore all’Ambiente della Regione Veneto risponde alle accuse mosse alla Giunta in una dichiarazione congiunta della Consigliera regionale Cristina Guarda e della Parlamentare Laura Puppato.

“Polemiche ricorrenti e oramai stucchevoli – aggiunge l’Assessore – che hanno il solo scopo di strumentalizzare una situazione che stiamo affrontando sin dal primo giorno in cui emerse, con iniziative sia sul piano ambientale che su quello sanitario, che chi polemizza fa finta di non ricordare. A prescindere dal fatto che la chiusura dell’azienda Miteni non è di competenza della Regione – prosegue l’Assessore – Guarda e Puppato dimenticano che un documento ufficiale dei Carabinieri attesta come sotto il sito siano stati interrati notevoli quantità di rifiuti. Oggi le priorità sono far pagare i danni a chi li ha causati e bonificare il sito”.

Il responsabile delle politiche ambientali, respinge al mittente anche l’accusa di disinteresse nei confronti di cittadini ed enti locali rivolta alla Regione: “questa – dice – è una vera e propria falsità. Per quanto mi riguarda ho partecipato a non meno di settanta tra incontri istituzionali, convegni e dibattiti con sindaci, comitati e quant’altro”.

PIOVENE. Per un attimo è ritornato l'incubo dell'inondazione del 2014

Piove mezz'ora e piazza Vittoria finisce sott'acqua

In poco tempo saturati i tombini anche a causa di detriti e ramaglie che hanno avuto un effetto tappo nella valle del "Torontonton"

Sara Panizon

Tombini sollevati e piazza Vittoria invasa dall'acqua: a Piovene Rocchette il maltempo crea disagi scatenando i ricordi dell'alluvione 2014 e il sindaco Erminio Masero ammonisce: «Le ramaglie non vanno abbandonate nelle valli o si rischia un nuovo dissesto idrogeologico».

Mezz'ora di pioggia intensa,

tanto è bastato per far ritornare nel paese alle pendici del Summano lo spettro del terribile fiume di fango e detriti che colpì il centro storico nell'agosto del 2014.

La forte pioggia abbattutasi ieri, nel primo pomeriggio, ha fatto scendere dalla Valle del Torrenton; denominata dai residenti "Valle del Torontonton", rivoli d'acqua che nel giro di poco tempo hanno fatto saturare i tombini della

centralissima piazza Vittoria facendoli esondare.

L'acqua, che ha raggiunto un'altezza di circa dieci centimetri, ha lambito gli ingressi di alcune abitazioni e qualche negozio, fortunatamente senza creare grandi problemi ai residenti che, stivali di gomma ai piedi, hanno immediatamente provveduto ad aprire i tombini affinché la pioggia defluisse.

«Nonostante i continui monitoraggi e la manutenzione fatta per la messa in sicurezza delle Valli dell'Oca e del Torontonton - spiega il sindaco Erminio Masero -, la forte pioggia ha portato qualche disagio».

«Purtroppo - ha subito precisato - questo accade anche perché alcune persone hanno reso vano il lavoro che stiamo facendo insieme al Consorzio di bonifica, abbandonando ramaglie all'interno della valle del Torontonton e degli scoli esistenti: quei rami hanno fatto da barriera al naturale scorrimento delle acque con la conseguente esondazione dei tombini in

piazza».

L'alluvione del 2014 era nata proprio così: era la mattina del 29 luglio quando dal monte Summano scese un fiume di melma mescolata a sassi, rami, foglie che in poco tempo si depositò in tutta piazza Vittoria e negli scantinati delle abitazioni in via Laguna e via Matteotti.

«Da quei terribili giorni del 2014 abbiamo lavorato con il Consorzio di bonifica realizzando un progetto di messa in sicurezza della valle dell'Oca che ci ha permesso di non far accadere una nuova alluvione - ha voluto precisare il sindaco -. Nei programmi futuri abbiamo anche un nuovo progetto, per un investimento di circa 100 mila euro, per contrastare i dissesti idrogeologici della valle del Torontonton».

«Nel frattempo - insiste però Masero - raccomando ai residenti di non abbandonare le ramaglie e di non usare come discariche le nostre valli come evidentemente è stato fatto finora».

Oltre a Piovene Rocchette, la pioggia ha causato qualche disagio anche a Santorso dove si sono alzati alcuni tombini e si è allagato uno scantinato in via Furlani.

In entrambi i paesi gli interventi tempestivi di residenti, vigili del fuoco e tecnici comunali hanno permesso di liberare i pozzetti dai detriti facendo così rientrare, nel giro di qualche ora, l'emergenza maltempo che questa volta ha lasciato un po' di paura ma non gravi conseguenze. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Raccomando ai residenti di non usare le nostre valli come fossero delle discariche

ERMINIO MASERO
SINDACO DI PIOVENE ROCCHETTE



Come ai tropici Addio inverni freddi è un meteo impazzito

L'Ispra pubblica gli indicatori del clima: il 2016 anno più caldo per il mondo
In provincia temperature quasi sempre sopra la media e tanti giorni asciutti

L'anomalia
più evidente
è l'**incremento**
di giorni miti
tra dicembre
e febbraio
Sempre più rare
le gelate
notturne

di **Cristiano Cadoni**

► PADOVA

Facile dire che fa caldo, adesso. Avremmo dovuto lamentarci sei o sette mesi fa, tra dicembre e gennaio, quando il freddo non pungeva abbastanza, quando le montagne all'orizzonte erano scure, senza un punto di bianco. Oppure all'inizio dell'anno scorso, quando faceva ancora meno freddo. Erano quelle, più di questa ondata di caldo che sembra non finire, le spie di come cambia il clima. Infatti l'inverno nel 2016, nel Nord Italia, è stato mediamente più caldo di 2,76 gradi rispetto alla serie storica dell'ultimo mezzo secolo. E tutto l'anno - il sesto più caldo di sempre in Italia, il primo in assoluto a livello globale - si farà ricordare perché tutti i mesi, con la sola eccezione di ottobre, sono stati mediamente più caldi del solito.

A fare il punto su questa inarrestabile tendenza alla tropicalizzazione - inverni meno freddi, estati più calde e con qualche fenomeno piovoso violento - è il 12° Rapporto Ispra sugli indicatori del clima in Italia, appena pubblicato, che mette insieme dati, statistiche e indicatori raccolti attraverso 1.100 stazioni di monitoraggio meteorologico. Il rapporto non contiene nessun record assoluto per l'Italia, ma evidenzia diverse "anomalie termiche", a cominciare dalle temperature miti dell'inverno: basti pensare che il numero di giorni freddi è stato secondo solo a un altro anno e che il numero di notti fredde costituisce il terzo record di sempre. Ma è stato anche un altro anno di siccità, con precipitazioni - su scala nazionale - inferiori alla media del 6 per cento e con un indice di umidità inferiore alla media del 2,4 per cento, a conferma di quanto sia stato secco l'anno.

Quattro stagioni anomale. Che non fosse un anno standard, lo si è capito fin dai primi mesi: siccità e temperature miti, accompagnate dall'assenza di neve, hanno caratterizzato i mesi di gennaio e febbraio in tutto il Nord, con temperature di un grado e mezzo superiori alla media. A fine gennaio è arrivata un po' di pioggia e a metà febbraio è arrivata anche la neve in quota, mentre la pianura ha avuto picchi di piovosità. A marzo la piovosità è stata ancora elevata, ma già ad aprile le temperature sono tor-

nate ben al di sopra della media, anche le piogge di fine mese, insieme a quelle di maggio - mese molto variabile - hanno spento l'emergenza siccità. Poi è arrivato un giugno di caldo (un grado sopra la media) e piogge forti. Anomalie termiche - con picchi di calore - hanno caratterizzato luglio e anche in parte agosto, mese po-

vero di precipitazioni. Settembre ha avuto ancora caldo record, con 2 gradi sopra la media, alternato a fenomeni piovosi intensi. A ottobre, altra anomalia, i venti da Nordest hanno abbassato drasticamente le temperature, mentre ai primi di novembre sono arrivate piogge intense. L'anno si è concluso con un dicembre

secco e temperature di due gradi sopra la media.

Padova calda e secca. È stata di 13-15 gradi, con punte di 17 in certe zone della Bassa, la temperatura media registrata durante l'anno in provincia, in linea con quella di tutta la pianura padana. La media della temperatura minima è stata di 11-13 gradi, mentre la media

della massima è stata di 18-20. I picchi verso l'alto hanno fatto registrare valori fra i 34,5 e i 38 gradi, ma nella città di Padova si è arrivati a 40 gradi. Sotto lo zero, invece, il termometro è arrivato "solo" a valori compresi fra -0,5 e -4 gradi, sensibilmente più caldi della media, con qualche escursione fino a -7 gradi fuori dai centri

abitati, nell'Alta e sui Colli. Le piogge complessivamente sono state comprese tra 700 e 1.050 millimetri, ma nell'Alta si è arrivati spesso a 1.400 mm e in qualche località anche a 1.750. Nei giorni più bagnati dell'anno sono caduti fra i 40 e gli 80 millimetri, ma la piovosità massima oraria è rimasta fra i 20 e i 30 millimetri, con rare

eccezioni fino a 40. Fa impressione constatare che in tutto l'anno i giorni asciutti sono stati quasi 300 (tra 284 e 298 in quasi tutta la provincia, tra 270 e 284 nell'Alta) mentre l'indice di siccità (giorni asciutti consecutivi) è stato di 25-37,5 giorni. L'umidità relativa media su scala annuale è stata compresa fra il 79 e l'83 per cento.

PROVINCIA DI PADOVA: UN ANNO IN CIFRE

13/15 gradi

la temperatura media annuale

11/13 gradi

la media delle temperature minime

18/20 gradi

la media delle temperature massime

-0,5/-4 gradi

la minima assoluta

38/41,5 gradi

la temperatura massima registrata a Padova

700/1.050 mm

la pioggia di tutto l'anno

80 mm

la pioggia massima giornaliera (120 mm nell'Alta)

30 mm

la pioggia massima in un'ora

284/298

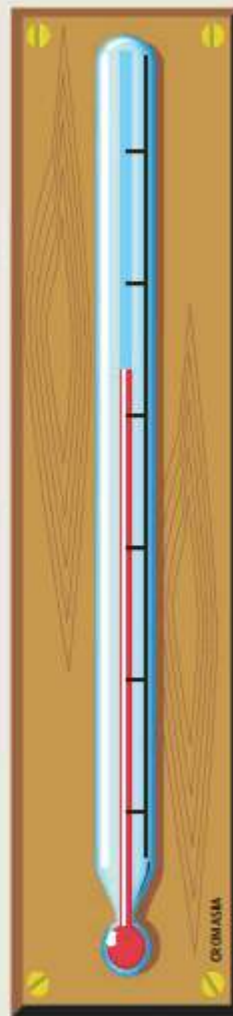
i giorni senza pioggia

25/37,5 giorni

l'indice di siccità

79/83%

l'umidità relativa media



➔ DATI ALLARMANTI PER IL 2017

«Ha piovuto il 30% in meno»

L'Arpav: «Solo a febbraio un periodo di tregua, gennaio e marzo i mesi peggiori»

TEOLO

Dall'analisi sull'andamento meteo-climatico dei primi mesi del 2017, effettuata dal Centro meteorologico dell'Arpa di Teolo diretto da Marco Monai (nella foto), emerge che quanto rilevato dall'Ispra per l'anno 2016 a grandi linee si prospetta anche per il 2017. Anzi, per quanto riguarda le precipitazioni, quella in corso rischia essere una stagione ancora più seccita della precedente. «La prima metà del 2017 nel Padovano, come in gran parte del territorio del Veneto, si è dimostrata complessivamente seccita e con temperature per lunghi periodi sopra la media», spiega il meteorologo della struttura regionale sui Colli Euganei, Adriano Barbi. «Osservando l'andamento meteorologico del periodo, l'unico mese con precipitazioni in linea o superiori alla media è risultato febbraio, tutti gli altri mesi hanno invece registrato deficit pluviometrici anche significativi, in particolar modo gennaio e marzo. Complessivamente il deficit di pioggia accumulato in questi primi mesi dell'anno ammonta a 150 millimetri circa, corrispondente quindi a circa il 30% in meno rispetto alla media». Stando ai dati in possesso del Centro Meteo di Teolo relativi all'ultimo quarto di secolo, il primo semestre del 2017 che sta mettendo in allarme il mondo agricolo per la siccità che minaccia di distruggere i raccolti (nelle zone sud dei colli stanno andando in stress idrico anche le piante d'ulivo), non sarebbe da considerare eccezionalmente arido. «I dati disponibili per la stazione di Teolo ci dicono, infatti, che negli ultimi 25 anni in almeno altri cinque casi ci sono state prime parti dell'anno significativamente più secche», aggiunge il meteorologo, «prima fra tutte quella del 1993 con un deficit di accumulo di 162 millimetri, poi quelle del 2000, 2005 e 2012 con poco più di 250 millimetri totali, contro i quasi 300 del primo semestre di quest'anno». Le cause vanno cercate nella



**ADRIANO
BARBI**

Nei primi sei mesi un deficit di accumulo di 300 millimetri

circolazione atmosferica a scala europea, caratterizzata da prevalenti regimi di alta pressione con periodi, anche continuativi e persistenti, soprattutto tra dicembre e gennaio e poi tra marzo e la prima metà di aprile, che hanno garantito condizioni di tempo stabile e generalmente senza precipitazioni. «Anche l'andamento termico è stato piuttosto contrastato», spiega Barbi. «In gennaio si è assistito all'arrivo di una intensa ondata di freddo; poi, tra il febbraio e marzo e fino a metà di aprile le temperature si sono mantenute su valori ben superiori alla media fino al brusco crollo del periodo di Pasqua. Anche l'estate meteorologica iniziata il primo giugno si sta dimostrando oltre che secca anche calda», afferma l'esperto. «Tali proiezioni sono delle tendenze climatiche generali che non possono valere per spiegare l'andamento di una singola stagione o annata».

Gianni Bassetto



LA RISPOSTA DEGLI AGRICOLTORI**«Rotazione delle colture
useremo canapa e amaranto»**

PADOVA

Tecniche di irrigazione a basso consumo, richiesta di più invasi e canali per portare l'acqua dove non arriva e per raccogliarla in caso di forti precipitazioni, rotazione delle colture per ridurre il fabbisogno idrico e introduzione di nuove coltivazioni come canapa, amaranto e grani resistenti. Questi i fronti sui quali si stanno muovendo gli agricoltori padovani per ridurre i danni durante le sempre più ricorrenti stagioni di siccità. «Il clima cambia e l'agricoltura si deve adeguare» afferma Federico Miotto (*nella foto*), presidente di Coldiretti Padova «per mantenere produzione e reddito d'impresa. Le nuove tecniche di irrigazione a goccia e gli interventi agronomici comportano degli investimenti da parte delle imprese agricole ma questo non basta. Per ridurre i danni e quindi anche i maggiori costi provocati dalle calamità naturali è necessario investire sulla rete di scolo. La spesa di oggi per una migliore rete idraulica permetterà di risparmiare domani sui danni. Ci sono invasi e canali da costruire, i consorzi di **Bonifica** hanno i progetti pronti ma mancano le risorse economiche, ma ci sono anche nuovi fossi da scavare».

Non stupisce dunque, come osserva Maurizio Antonini, direttore della Confederazione Italiana Agricoltori di Padova, che «il 30 per cento del territorio padovano è a rischio desertificazione e che la siccità ci costa almeno 100 milioni all'anno. Da anni chiediamo una seria progettazione sugli invasi nella fascia pedemontana e su interventi come



**NUOVE
TECNICHE**
Irrigazione
a goccia e nuovi canali,
noi pronti ad investire

il progetto "Democrito", una condotta di due metri tra Marostica e Sandrigo per portare acqua nell'Alta Padovana. Ovviamente gli agricoltori fanno la loro parte introducendo ad esempio la rotazione delle colture. In questo modo si riduce il fabbisogno idrico e si permette al terreno di rigenerarsi». Ecco allora che l'irrigazione a goccia, fino a poco tempo fa appannaggio di orti e frutteti, adesso prende piede anche nei campi di mais. «Con manichette a bassa pressione le piante vengono irrigate direttamente vicino alla radice» spiega Paolo Minella di Coldiretti Padova «e questo aiuta anche a prevenire malattie fungine oltre che consentire un notevole risparmio d'acqua e di energia. Nei campi di mais dove è stata introdotta questa tecnica la resa è quasi raddoppiata. Inoltre stiamo lavorando con le aziende ad una nuova filiera di colture alternative, come la canapa o l'amaranto, che non temono la siccità».

Nicola Stievano

